

Nuova vita per la *chiesa* *di San Benedetto*

Il restauro dei fronti

Leonardo
Angelini

Pare strano al visitatore, al passante, che monumenti abitualmente osservati o visti senza essere notati, possano non essere immoti e per sempre, ma siano anch'essi soggetti a malattia. L'aspetto affascinante ed entusiasmante della nostra attività è che vi è sempre una cura che rende, se lo vogliamo e ne siamo capaci, i nostri pazienti immortali.

Motivazioni dell'intervento

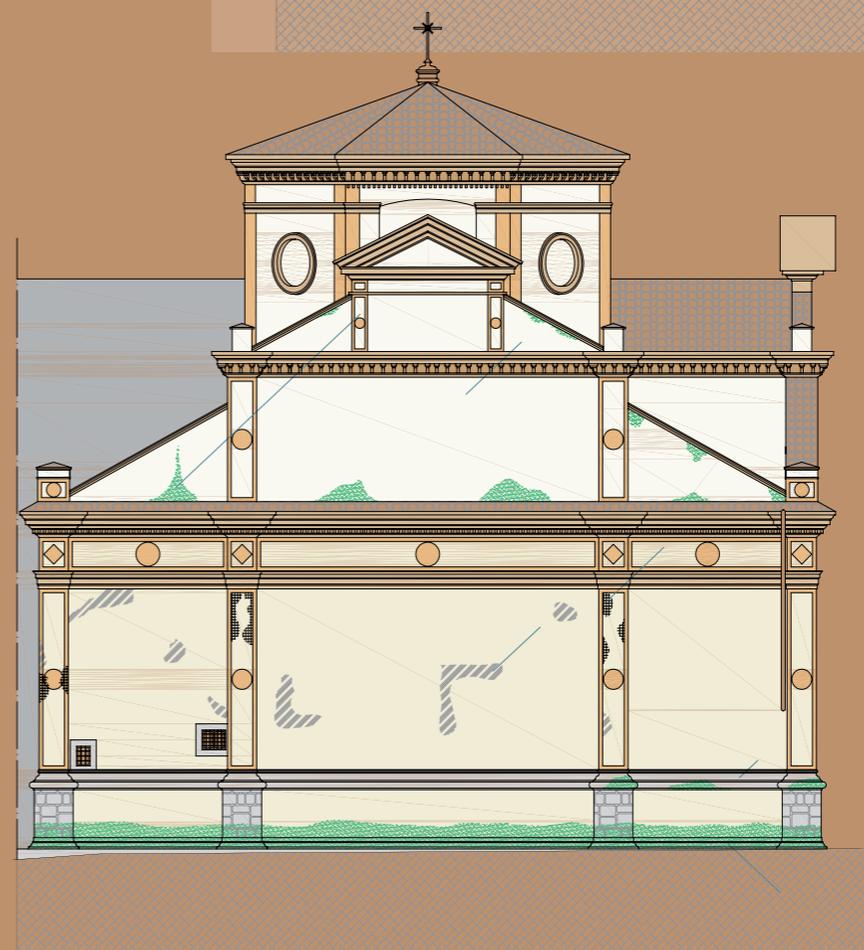
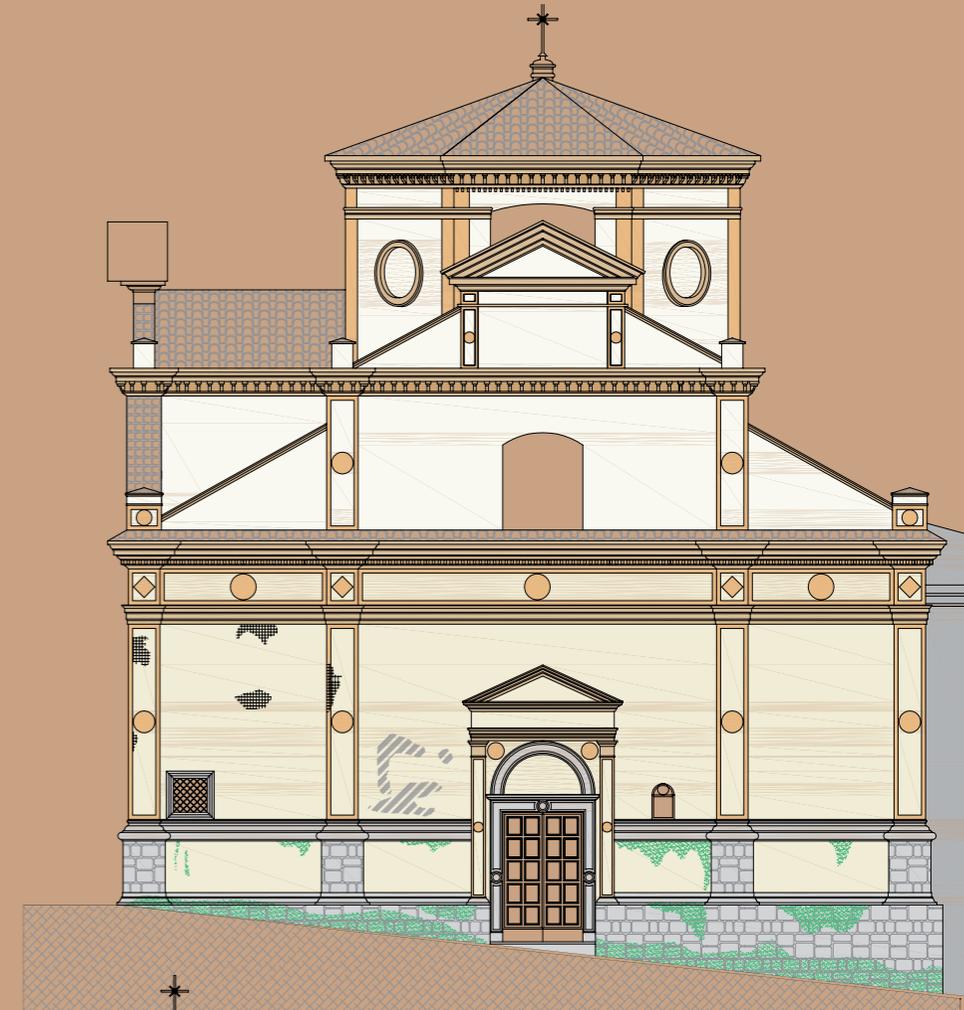
L'intervento di restauro si rese necessario e improrogabile, allorché nel marzo 2011 si verificarono distacchi con caduta al suolo di parti di laterizio costituenti elementi ornamentali in cotto alla sommità della lesena di sinistra che conclude il fronte prospiciente via Botta, evidente segnale del processo di degrado in atto.

L'accelerazione del fenomeno disgregativo fu causata, nel corso dell'inverno 2010/2011, dalla progressiva compromissione dell'efficace protezione della copertura in coppi posta a riparo degli elementi decorativi in cotto, con conseguente infiltrazione delle acque meteoriche e sgretolamento della malta di allettamento del laterizio. Dalle prime osservazioni condotte si evidenziarono ulteriori infiltrazioni d'acqua all'interno della chiesa in corrispondenza della cupola centrale. Si procedette tempestivamente alla messa in sicurezza della pubblica via e alla stabilizzazione degli elementi in fase di distacco mediante ponteggio di protezione e puntellazione dei cornicioni in cotto. Grazie alla presenza del ponteggio fu possibile procedere alle verifiche complessive sullo stato di conservazione dei fronti e fu concordato con il Monastero di San Benedetto di dare corso ad un intervento sistematico, finalizzato ad un restauro completo dei fronti prospicienti via Botta e via Sant'Alessandro, oltre che del tiburio ottagonale e delle coperture.

Caratteristiche architettoniche e costruttive

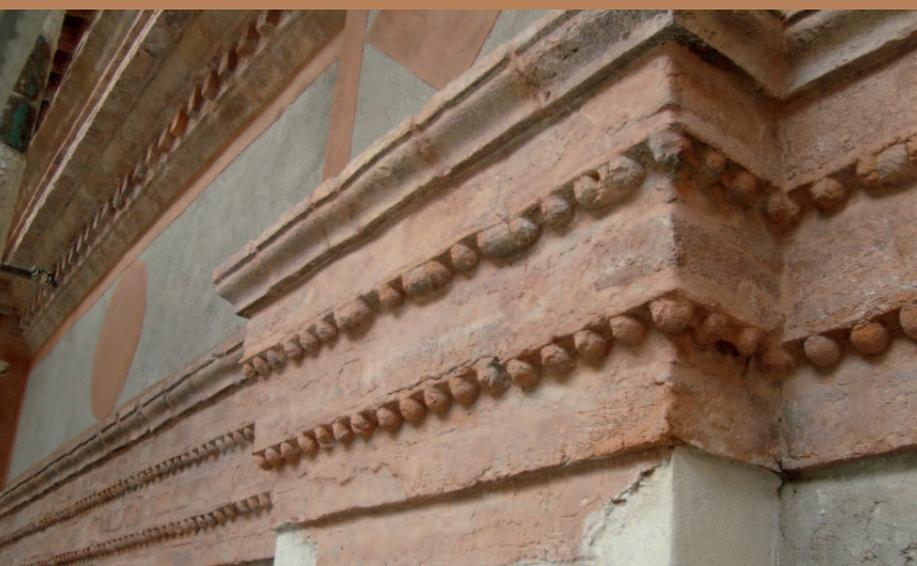
La chiesa di San Benedetto, luminoso esempio dell'architettura rinascimentale di Pietro Isabello, fu realizzata nella prima metà del XVI secolo sulle vestigia di un edificio precedente, si ritiene una chiesa di dimensioni inferiori connessa all'adiacente monastero. L'attuale monastero ebbe origine dal trasferimento delle suore di Santa Maria di Valmarina, che alla metà del XV secolo costituirono una nuova comunità monastica all'interno della città, per motivi di sicurezza. Esaustivo sulla storia del monastero sarà il volume in corso di pubblicazione dal titolo "Architettura e arte nel monastero di

Particolare di un
medaglione sulla facciata
di via Sant'Alessandro con
incisa la data MDXXIII
(1523), probabilmente
l'anno in cui terminò
la costruzione delle
facciate; a destra: disegni
delle facciate su via
Sant'Alessandro (in alto)
e via Botta (in basso).





Particolare dei basamenti delle lesene con decorazioni a rombi prima e dopo la fase di restauro; in basso: lo stato di degrado prima del restauro degli elementi ornamentali in cotto e la fascia decorativa sopra le lesene. Nella pagina seguente: i coppi dopo una fase di restauro e un particolare che evidenzia il distacco del laterizio.



San Benedetto in Bergamo” a cura di Don Andrea Pilato, con il contributo storico della professoressa Graziella Colmuto Zanella, dell’architetto Paolo Mazzariol, di Lanfranco Ravelli ed altri studiosi. La facciata è caratterizzata da fronti tripartiti scanditi da quattro lesene, che spiccano dal basamento di pietra con cordolo in arenaria di completamento e si concludono con due importanti fasce decorative in cotto, sopra le quali si forma il timpano, anch’esso ornato con cornici in cotto. Centrale rispetto al fronte su via Sant’Alessandro e ortogonale rispetto all’asse longitudinale della chiesa si apre il portone d’ingresso in arenaria con appena accennato protiro.

Approccio al progetto di restauro
Dalle osservazioni condotte inizialmente si sono constatati diversi fenomeni di degrado intervenuti nel tempo; da subito parve evidente che alcuni elementi che costituivano l’aspetto esteriore dei fronti progettati e realizzati dall’Isabello erano totalmente perduti, mentre altri erano conservati in misura maggiore o minore. Le valutazioni condotte nella prima fase suggerirono un intervento di natura squisitamente conservativa dei manufatti e una correzione degli interventi di restauro eseguiti in passato, ritenuti impropri per metodologia o alteratisi nel tempo.

ELEMENTI COSTRUTTIVI E LORO STATO DI CONSERVAZIONE

Basamento in pietra

Il basamento su cui poggia l’edificio, costituito da pietre squadrate, presenta un evidente attacco biologico con formazione di muffe e microorganismi vegetali.

Cornice in pietra arenaria dello zoccolo

La pietra è in stato di gravissimo degrado, con perdita quasi totale del modellato a causa di continue erosioni, esfoliazioni e scagliature

con distacchi causati dalla presenza di umidità, provocata dalle piogge meteoriche e dalle conseguenti soluzioni di continuità all’interno della pietra per fenomeni di gelività e per gli agenti inquinanti nell’aria, in particolare causati dalle emissioni dei veicoli.

Intonaci

Le facciate presentano oggi un intonaco a base di calce che caratterizzava il sottofondo dell’originario intonaco di finitura, presumibilmente di cromia chiarissima (bianco). L’intonaco di sottofondo



evidenzia la presenza di inerti di varia granulometria, costituiti presumibilmente da marmo di Zandobbio. Sono presenti numerosi distacchi dal paramento murario sottostante, costituito da pietre non squadrate e mattoni e complessivamente disomogeneo, distacchi causati da infiltrazioni e conseguenti rigonfiamenti dell’intonaco stesso. Da una osservazione attenta della stratigrafia si sono evidenziate, in corrispondenza della partitura centrale su via Botta e su quella di sinistra su via Sant’Alessandro, al di sopra della zoccolatura in arenaria, tracce di un intonaco di datazione precedente, sottostante l’intonaco attuale, che presenta decorazione a graffito con motivo a losanghe, probabilmente appartenente ad un edificio precedente di diversa composizione

architettonica sul quale si impianta il progetto dell’Isabello. Gli intonaci nel loro insieme manifestano evidente erosione e alveolizzazione, dovuta agli agenti atmosferici che negli anni hanno colpito la facciata. Le lacune dell’intonaco originario sono state colmate in diverse fasi di restauro precedenti in modo improprio, con l’impegno di intonaci inadatti per cromia degli inerti e granulometria. Gli intonaci dei timpani e del tiburio sono di recente formazione, probabilmente databili con l’ultimo restauro intervenuto, di cromia gialla e composizione cementizia.

Ornati in cocciopesto

Le fasce ed i medaglioni di forma tonda e romboidale in cocciopesto che completano e ornano le lesene sono quasi interamente ricostituiti in due fasi diverse di restauro. Si trovano tracce originarie nella fascia superiore compresa tra le due cornici decorative in cotto poggianti sulle lesene stesse. Le parti originarie, seppure parziali, risultano coese al sottofondo, con piccole cavillature causate dalla

elasticità del materiale. Complessivamente si osserva come siano meglio conservati gli elementi ornamentali su via Sant’Alessandro rispetto a quelli su via Botta, maggiormente protetti dalle piogge di natura temporalesca. Su un medaglione conservato verso via Sant’Alessandro si trova incisa una data, MDXXIII (1523), probabilmente l’anno in cui terminò la costruzione delle facciate.

Decorazioni in laterizio

Si tratta di un articolato impianto decorativo che conclude il fronte, collocato com’è alla sommità delle lesene, dalla più alta delle quali si imposta il timpano. Originariamente coperte interamente da uno strato di cocciopesto, le fasce decorative presentano patologie di degrado diffuse e di varia natura, riconducibili tutte alla progressiva perdita di capacità protettiva delle coperture in coppi e alla conseguente lacunosità della funzione idraulica delle stesse, con evidenti segni di infiltrazione,





Architettonici e Paesaggistici di Milano con N.O. 6530 del 7.6.2011, si articola in due connesse attività: accurata analisi del degrado degli elementi costitutivi i fronti e individuazione delle metodologie di intervento da adottare per ogni singola patologia riscontrata; si rimanda alla relazione del restauratore (vedi box a fianco) la descrizione puntuale degli interventi che dovranno essere eseguiti.

La fase esecutiva del progetto e i successivi interventi di restauro eseguiti hanno restituito il monumento ad una prospettiva di longevità e consentito di percepire in modo armonioso gli elementi originali e le integrazioni introdotte, così da garantire una completa lettura degli aspetti di straordinario ordine ed equilibrio del progetto isabellano.



Nella pagina precedente: recente intervento di intonacatura sulla facciata di via Sant'Alessandro e tracce di intonaco di datazione precedente con decorazione a losanghe, forse appartenente ad un edificio precedente.
In questa pagina: il tiburio prima e dopo una fase di restauro.



fessurazione e dilavamento.

Oltre a fenomeni di disconnessione, dovuti alla perdita di capacità adesiva del legante, si osservano diffusi fenomeni di disgregazione con perdita del modellato, erosione alveolare ed esfoliazione delle superfici modellate.

Criteri di restauro

Il progetto di restauro si è proposto alcune priorità metodologiche per il conseguimento del fine, che possono essere sintetizzate secondo alcuni criteri guida:

- minimo intervento, ovvero mantenimento di ogni testimonianza per non compromettere ogni preesistenza, anche di precedenti restauri ove corretti, che consenta la lettura documentale del monumento;
- reversibilità, ovvero la possibilità di rimuovere le eventuali integrazioni introdotte dall'intervento di restauro conservativo;
- compatibilità fisico chimica dei prodotti e delle tecniche adottate con i materiali antichi impiegati;
- distinguibilità degli interventi

di restauro introdotti rispetto ai manufatti originari integralmente conservati nella loro stratificazione.

Nell'ambito specifico dei fronti e del tiburio della chiesa di San Benedetto si possono distinguere zone con significativa differenza di conservazione dei manufatti antichi, in relazione ai quali i restauri precedentemente condotti hanno determinato maggiori o minori presenze e riscontri di elementi originali: i fronti dalla zoccolatura al secondo ordine di modanature in laterizio, che completano le lesene di tripartizione, mantengono presistenze diffuse, quali il basamento in pietra con interposta fascia in arenaria, l'intonaco e alcuni decori in cotto, mentre i timpani e il tiburio conservano solamente gli elementi in rilievo di cotto e parte degli ornati in cocciopesto; gli intonaci invece sono di recente formazione e hanno sostituito integralmente gli intonaci originali.

Il progetto, approvato dalla Soprintendenza per i Beni



L'intervento conservativo

L'intervento è stato coordinato da Federico Bacis, responsabile dell'Impresa Brignoli di Paleari, e da A.R.CO, che ha operato anche gli interventi di restauro conservativo di seguito descritti; ha interessato i paramenti murari di tutti i prospetti della chiesa, costituiti in larga misura da paramenti in laterizio poggianti su zoccolo di base in pietra in conci rettangolari e le cornici aggettanti in laterizio che scandiscono le facciate ripartite in tre scomparti e finemente decorate in cotto. Su tutte le cornici e gli elementi in laterizio è stata effettuata una pulitura selettiva che è consistita in un preventivo impacco emolliente con carbonato d'ammonio supportato da sepiolite.

È seguita l'asportazione a secco dell'impacco fino alla pulitura definitiva con acqua deionizzata e finitura con leggera microabrasivatura con inerti selezionati. Per le zone interessate da lacune e fratture si è decisa con la D.L. una integrazione dichiarata attraverso la sostituzione di alcuni manufatti eseguiti in cantiere attraverso calchi al silicone con l'uso di cocciopesto e calchi idrauliche in modo da ricreare l'effetto visivo del cotto.

Completata la fase di sostituzione degli elementi irrecuperabili per avanzato stato di degrado (fratture diffuse e forti esfoliazioni) è stata effettuata la bonifica delle fessurazioni e delle sigillature a scopo idraulico sulle parti consunte; si è passati poi alla fase di consolidamento corticale dei manufatti che presentavano forti fenomeni di decoesione, mediante impacchi di silicato di etile, operazione fatta precedere da veicolazione con white spirit. Le porzioni in arenaria, contorno del portale d'ingresso, le cornici e alcuni contorni finestra posti al piede della costruzione, sono stati puliti con analoga tecnica precedentemente descritta, previa verifica di tutte le parti in

via di distacco e successivo incollaggio. In un secondo tempo sono state sigillate tutte le esfoliazioni, i giunti tra i manufatti e sono state effettuate piccole integrazioni al fine di ricomporre la lettura complessiva dell'elemento.

Il consolidamento delle parti lapidee è stato eseguito con l'applicazione fino a rifiuto di silicato di etile.

Gli intonaci sono stati inizialmente liberati dalle parti rifatte in modo incongruo (intonaci cementizi) delimitati da opportuni salvabordi al fine di evitare ulteriori perdite. Successivamente gli intonaci originali sono stati consolidati anche tramite iniezioni di resine e calchi idrauliche fluidificate, in corrispondenza di difetti di adesione al supporto. Si è poi provveduto alla pulitura delle superfici mediante leggeri lavaggi con acqua deionizzata e carbonato di ammonio in bassa percentuale accompagnate da spazzolatura con spazzole morbide. Non si è ritenuto necessario operare un consolidamento corticale essendo gli intonaci originali in buono stato di conservazione. Le porzioni di intonaco che sono state rifatte, sono state eseguite, previa campionatura, basandosi su alcune porzioni originali, e selezionando gli aggregati e i leganti in modo da ottenere un composto analogo all'originale e compatibile per quanto riguarda il comportamento meccanico, ma facilmente riconoscibile ad un'osservazione puntuale. Oltre a questa caratteristica si è scelto anche di differenziare le parti integrative con un leggero sottolivello in adiacenza alle parti originali conservate integralmente. Le finiture in cocciopesto che completano e decorano alcune campiture di facciata, sono state eseguite utilizzando cocciopesto selezionato e grassello di calce stagionato.

Marco Virota